

BAL  
25 sept 72  
Corriere della sera

# Polemiche tra un nuovo filosofo e alcuni intellettuali di sinistra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA — A poche settimane dalle manifestazioni sul dissenso, organizzate dalla Biennale, i socialisti hanno voluto fare una prova generale. In campo San Polo, dove si sta svolgendo il festival dell'Avanti, venerdì sera hanno organizzato un dibattito su «Dissenso, libertà, socialismo». O per volontà di chiarezza o per desiderio di anticipare polemiche, il PSI ha trascritto la discussione tra esponenti della sinistra.

Nella cornice della «bella Venezia», circa trecento persone (in gran parte maggioranza giovani) hanno assistito a un dialogo serrato e pungente tra Federico Coen del PSI, Luciana Castellina del «Manifesto», il deputato comunista Alessandro Tessari, l'esule cecoslovacco Jiri Pelikan, il francese Bernard Henry-Lévy, del gruppo dei «Nouveaux philosophes». Sono mancati all'appuntamento l'altro parigino André Glucksmann e lo storico del PCI Paolo Spriano; assenza, quest'ultima, sottolineata con ironia da qualcuno degli organizzatori.

Il dibattito aveva una strada obbligata: il dissenso e la repressione nei Paesi comunisti, la natura socialista di questi Stati, il compromesso storico e la presunta repressione in Italia con uno sguardo a Bologna. Tutti fatti che ruotano intorno al PCI e per i quali è inevitabile che al-

critiche più insidiose e le domande più imbarazzanti.

Un primo flash sul dibattito può rendere l'idea dei contrasti. Coen (PSI): «In URSS la parola socialista è stata trascinata nel fango»; Castellina (PDUP): «La società sovietica è in uno stato di disgregazione»; Pelikan, rivolto ai comunisti italiani: «Non si può essere solidali nello stesso tempo con Dubcek e con Breznev»; il francese Lévy: «L'ideologia marxista, che crea il Gulag»; il comunista Tessari: «Bisogna approfondire la storia di questi Paesi. L'URSS non è solo stalinismo».

Di fronte a tanta «concordia» un giovane dell'estrema sinistra, ponendo delle domande ai relatori, ha affermato con ironia: «Ma allora forse ha ragione Aldo Moro, quando dice che l'unico partito che garantisce libertà e pluralismo è la DC».

Un confronto così aspro tra uomini di sinistra ha difatti generato stupore negli ascoltatori. Socialisti e comunisti hanno visto portate in piazza le loro divergenze; giovani extraparlamentari delle varie etichette si sono visti superare in originalità ideologica.

Il francese Lévy di fronte ad un'assemblea di marxisti non ci ha pensato un attimo a scandire: «Il marxismo è il 'fic', il poliziotto degli emarginati. Dove il marxismo è andato al potere, in URSS, in Cina, a Cuba ci sono stati massacri e repressione. E io non accetto».

mai che un capo di partito stabilisca quali siano i miei bisogni». In altri tempi non avrebbero gridato provocatore?

Qui forse sapevano che il giovane filosofo francese era un militante del '68 e ora è un disilluso dalla politica. Ma le cose che Lévy ha detto venerdì a Venezia in questo dibattito tra marxisti, potevano veramente essere un pericoloso azzardo. Rivolto al comunista Tessari, Lévy ha precisato: «Chi tira fuori le giustificazioni di carattere storico, le diversità tra stalinismo e leninismo, è una indiretta, è responsabile del Gulag». «Gli intellettuali, i piccoli capi di partito dovrebbero smetterla di prevedere il futuro. Quando l'hanno fatto, se sono scaturite solo catastrofi. Gli intellettuali oggi devono fare un lavoro più modesto: denunciare con forza ogni tipo di repressione».

E di fronte al «ciclone» Lévy si sono visti gli stessi giovani a volte applaudire a volte dissentire. Segno di maturità e di tolleranza certamente, ma anche di perplessità e di curiosità verso idee che alcuni giudicano nuove e altri bollano come ferri vecchi ripescati nel filone della filosofia irrazionalista.

Proprio Luciana Castellina del «Manifesto» ha replicato più duramente al francese, accusando lui e il suo gruppo di «odiare la razionalità e di essere funzionali alla forma più moderna della repressione». Ma nello stesso tempo Luciana Castellina non ha risparmiato critiche all'URSS e al PCI, arrivando a precisare che la preoccupazione di una repressione in Italia è determinata dalla mancanza di un nuovo sistema di lavoro e di partecipazione politica. «Io temo un'URSS nel futuro italiano — ha detto Luciana Castellina — non tanto per il compromesso storico, quanto per lo sviluppo della società italiana, che diventa sempre più disgregata e atomizzata: le condizioni, cioè, che sia a Est come a Ovest portano a una concentrazione burocratica del potere e quindi della repressione».

Più classica la polemica tra Tessari e Coen. Quest'ultimo ha chiesto ai comunisti «di prendere una volta per tutte le distanze dall'Unione Sovietica», di non riconoscere la natura socialista, di non limitarsi a un generico um-

en-  
d-  
CI  
e  
es-  
sere di aiuto anche ai Paesi socialisti. E che rottura non ci deve essere con nessuno, non bisogna isolarsi. Il deputato comunista si è rivolto anche al filosofo francese: «Vorrei invitarla a conoscere meglio la realtà italiana. Anche noi in trent'anni di lotta per la difesa della democrazia abbiamo avuto a che fare con i nostri piccoli Gulag».

E di fronte a tutto questo incrociarsi di polemiche, Jiri Pelikan, il cecoslovacco condannato all'esilio per essere stato un protagonista della primavera di Praga, che si dichiara di sinistra, forse lo unico, presente al dibattito, ad aver subito realmente il peso di una repressione, ha detto: «Cari compagni e amici, scusate, ma in ottobre due studenti, Ales Machacek e Vladimir Lastuvka, saranno processati in Cecoslovacchia per aver manifestato le loro idee differenti dal regime. Sarà in grado la sinistra italiana, insieme, di protestare contro questo ingiusto processo a due giovani comunisti?».

Gianluigi Da Rold